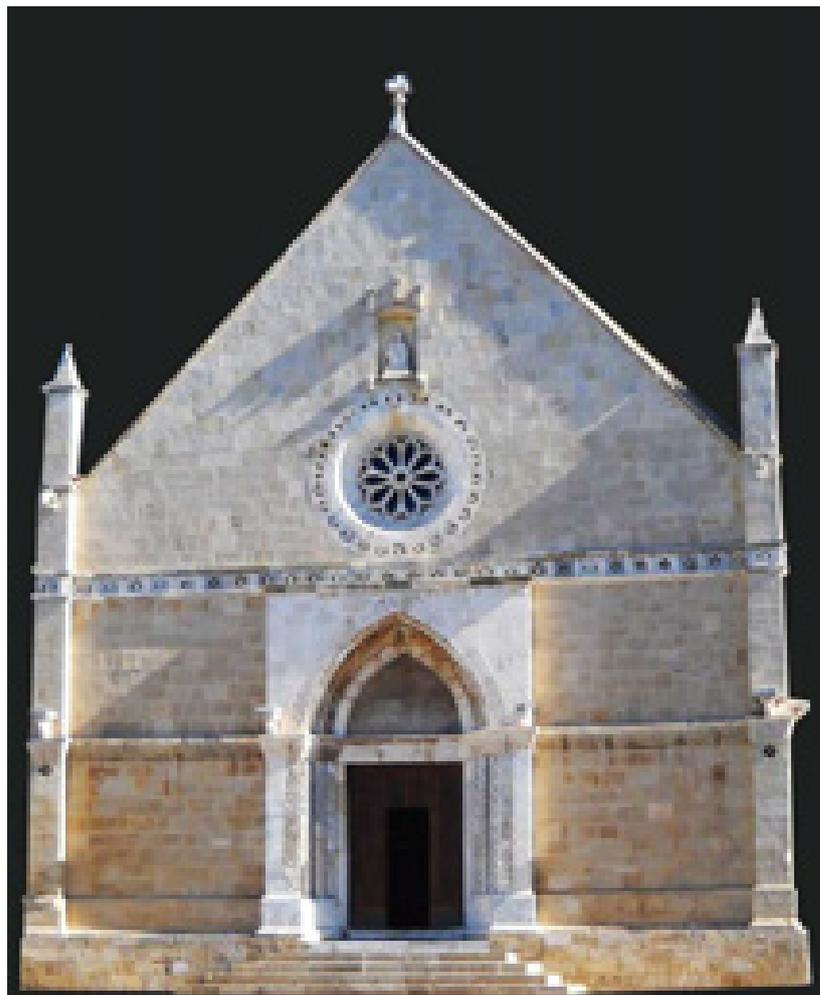
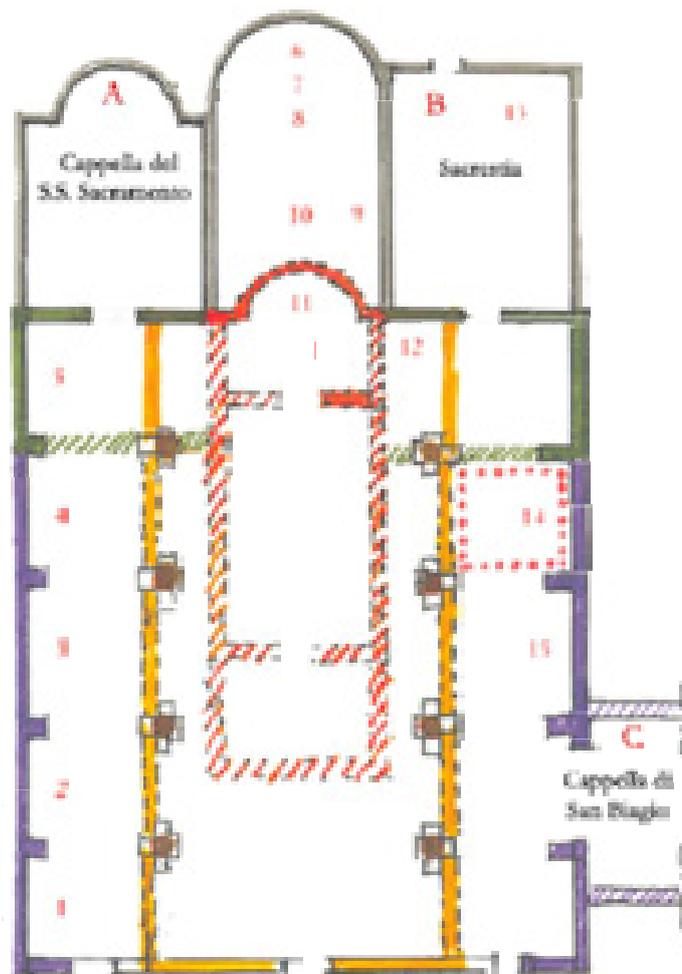


PROFILO ARTISTICO

Il Duomo, la Concattedrale, come simbolo della fede della città e documento della sua ricchezza e del suo orgoglio civico; la fede quale comunicazione dell'arte (catechesi del bello) e quale contestualizzazione storico-artistica dell'opera che valorizza e realizza "l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede". È l'aspirazione della materia stessa che vince la propria natura, che risveglia un sentimento fatto di ritmo ascensionale, di mistica, di fantasia, di desiderio, di coraggio e che costruisce nuove ipotesi di umanità, di comunione, di accoglienza lungo un ideale esodo dal/al Padre. Sono tutte espressioni che il gotico evoca facendoci vedere il mistero della "visibilità" di Dio che diventa "annuncio", che sollecita una nuova alba, una nuova architettura dell'anima, in attesa di quella Luce del Padre che "sa liberare in pienezza bellezza e amore". La via della bellezza è il sentiero del cristianesimo nella storia. Salvaguardato il sobrio stile "bernardino", l'architettura si è fatta racconto; non si è compiaciuta del gusto puramente estetizzante, ma si è messa al servizio – salvaguardandola – della liturgia dove l'uomo-fedele partecipa attivamente, attraverso una nuova organizzazione dello spazio culturale, affinché il suo corpo diventi dimora di Dio e centro della sua adorazione; fino all'evento della risurrezione che renderà ogni uomo battezzato <pietra vivente> del tempio costruito - nel corso della storia - dalla mano di Dio. L'input per costruire il vero Tempio vivente dello Spirito che diventa parola, legge, missionarietà, testimonianza, eredità; il tutto per ritornare ad essere luogo-spazio di accoglienza e di aggregazione, ed avere l'opportunità di continuare a guardare, toccare, pregare, sperare fra le geometrie del rinnovato tempio e proiettarle nell'orizzonte semantico del "sacro" intorno al quale si è formato il santuario dei credenti dove si incarnano le beatitudini evangeliche, imprinting della reale Risurrezione.



l'antica Santa Maria - rielaborazione



(studio Schiano)

- 1 *Battistero: Capitello*
- 2 *Confessionale*
- 3 *I misteri del Rosario.*
- 4 *Circoncisione di Gesù.*
- 5 *Crocifisso ligneo*
- 6 *Calotta del Presbiterio*
- 7 *Assunta. Olio su tela*
- 8 *Coro ligneo in noce*
- 9 *Tabernacolo degli oli santi*
- 10 *Altare maggiore: platea*
- 11 *Abside dell'antica chiesa*
- 12 *Crocifisso ligneo (XVII secolo)*
- 13 *Madonna. Scultura in legno*
- 14 *Madonna con Bambino*
- 15 *Altare di Sant'Antonio*



Romanico



Cistercense



Gotico



Gotico (pilastri)



1585

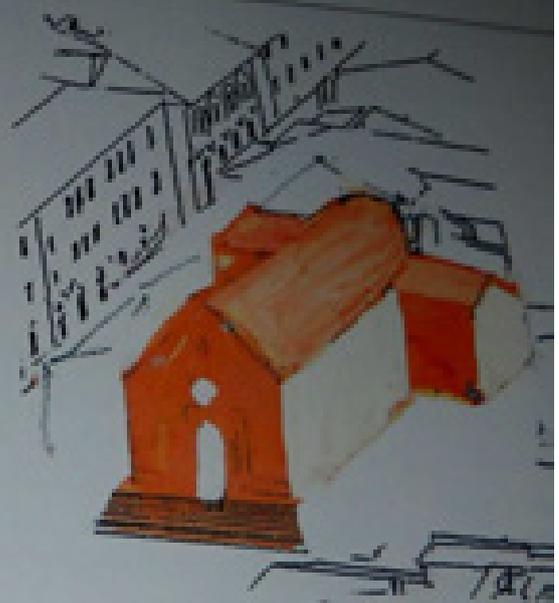


Antico Campanile

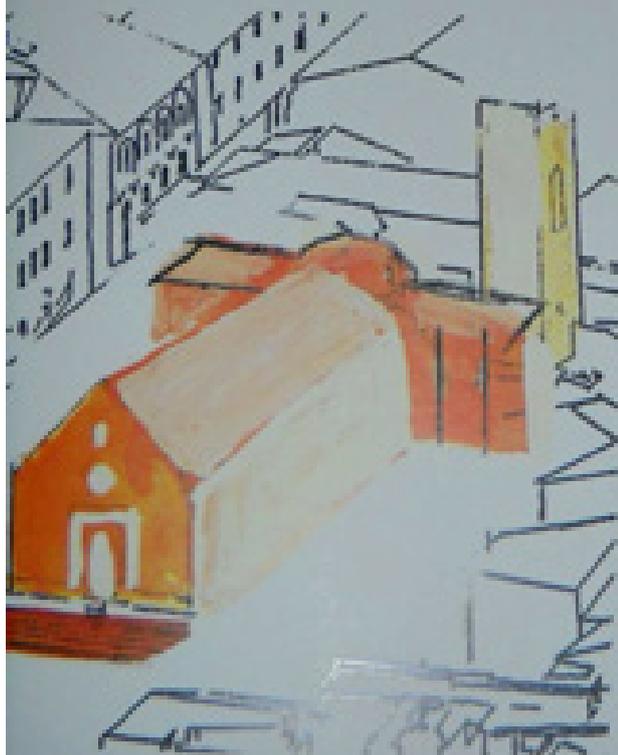
Gli sviluppi dell'impianto planivolumetrico del Duomo di Orbetello



Romanico



Cistercense



Gotico



dalla fine del '500 ad oggi

Diversi sono stati i tempi e gli sviluppi dell'impianto architettonico: il monocuspidato romanico inglobato nelle strutture tardo gotiche ursinee dal colore rosa chiaro (XIV sec.) e l'ampliamento attuato dalla dominante spagnola (XVI sec.), con conseguenti adattamenti barocchi. Per l'alternanza delle vicende storiche il Duomo di Orbetello è da assegnare ad un maestro senese che, a sua volta, si richiama, nei moduli e nei motivi decorativi, al gusto e agli influssi di maestranze orvietane.



facies trecentesca: a filaretti di pietre conce, essa è caratterizzata da due cornicioni orizzontali che ne ripartiscono la superficie in tre spazi disuguali, creando in quello superiore un timpano fortemente slanciato... (Corridori I.). Qui è sintetizzata tutta l'estetica fatta di intima semplicità.

– **epigrafe** dell'architrave monolitico riporta:*Hoc opu(s) co(m)positum fuit tempore magnifici D(omi)ni Nicholai de Ursinis Nolani palatini comitis atque S<p>oleti nec non Guidonis Bertuldi(que) comitum nepotum suorum currentibus tunc anno Domini M.CCCLXXVI indictione XIII.*



Varie **strombature** dell'archivolto.





cinque **colonne tortili** ed altre a punta di diamante per sguancio proiettate verso la chiave d'arco con una fuga contenuta ed armoniosa. Sono tempestate di simbologie decorative epocali e atemporali.



- pilastri laterali prospettano: Adamo

da cui diparte l' "albero della conoscenza del bene e del male", connessione tra cielo e terra, tra il mondo divino e quello umano. Ed ancora: 'Cristo, che è l'Adamo definitivo e pienamente riuscito, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure manifesta compiutamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione'; per cui, "chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo".

Uccelli beccanti



(desiderio di Grazia e di Verità)

Leone con melagrana



(il mangiare una melagrana simboleggia un rituale di passaggio tra vita e morte, fertilità e nascita)



Sullo stipite di sinistra – lo **stemma** più antico (1376) della città di Orbetello: un leone rampante nell'atto di arpionare con la zampa destra un muggine o un cefalo con una fiocina - *leo fulcinans piscem* (chiara allusione alla caratteristica del sito). E' l'emblema comunale adottato durante il regime dei Nove (1287-1355) e simboleggia la connotazione popolare e guelfa (antimagnatizia) di Orbetello.

Mensola con leone



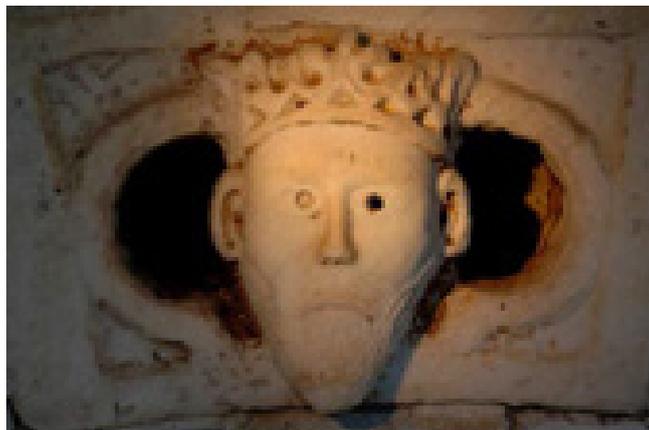
simbolo della risurrezione, oltre - ovviamente - a rappresentare il coraggio, la forza e la regalità; emblema degli Orsini – signori dell'epoca

rosone



Aperto da una bella cornice scolpita con i suoi elementi radiali (NdR: nel numero di dieci, detti petali, morfologicamente uno diverso dall'altro che si dipartono della croce centrale) egregiamente strutturati e distribuiti, dona all'insieme la grazia propria dell'arte gotica (Corridori I.).

Meravigliosamente istoriato, presenta una cornice decorata di losanghe con teste che riprendono gli stessi lineamenti e forme di quelle della fascia centrale. In senso orario, l'erma centrale rappresenta Carlo Magno attorniato da regine, principesse, dignitari, vescovi ed abati.



nicchia ad edicola



La nicchia ha avuto sicuramente una sua tarda ed anomala collocazione essendo evidente che è motivo di rottura dell'insieme; è sormontata da tre spicchi: forse raffigurano tre fontane per ricordare la storica donazione dell'abbazia (*ad Aquas Salvias*).

Cupola del sacello di san Biagio



di tipica foggia barocca, ricoperta di lastre di zinco; gli angoli della struttura sono segnati da quattro pinnacoli in travertino. La lettura di mappe catastali del XIX secolo testimoniano che la costruzione resta sempre differenziata dall'aula ecclesiale, pensata e realizzata per far risaltare la grandezza spagnola. La sfera, alla base della croce, è opera dello stagnino orbetellano Cesare Ciofini e la bandiera, fissata nella parte mediana della croce, è opera del fabbro orbetellano Vincenzo Bonsanti.

Il campanile



Su disegno dell'Ing. Ferruzzi di Firenze, è in stile neorinascimentale. Come disposto dall'Opera e dal Capitolo dei Canonici, i lavori per le fondamenta iniziarono il 28 giugno e fino al 5 settembre 1858; si interruppero – per mancanza di fondi – nel 1864. Loro ripresa a far data dal 5 ottobre 1883. È stato inaugurato il 9 ottobre 1898. È dotato di un parafulmine e di un sistema, a basso voltaggio (in corrispondenza dei quattro finestroni), per l'allontanamento dei volatili. Per settori differenziati, è stato utilizzato il travertino bianco delle Serre di Rapolano, di Capalbiaccio e della Banditaccia di Magliano in Toscana. Sono state utilizzate anche le vecchie cantonate per creare i cuscini reggenti i perni delle campane.

Nel giugno 2013 si è provveduto al rifacimento delle strutture di supporto per il sostegno di tutto il complesso campanario usurato dal tempo e dalla salsedine. Le ferramente di sostegno sono state trattate in superficie contro gli agenti atmosferici; sono state riportate nel loro assetto originario attraverso una modulata sospensione, oscillazione ed incastellatura.



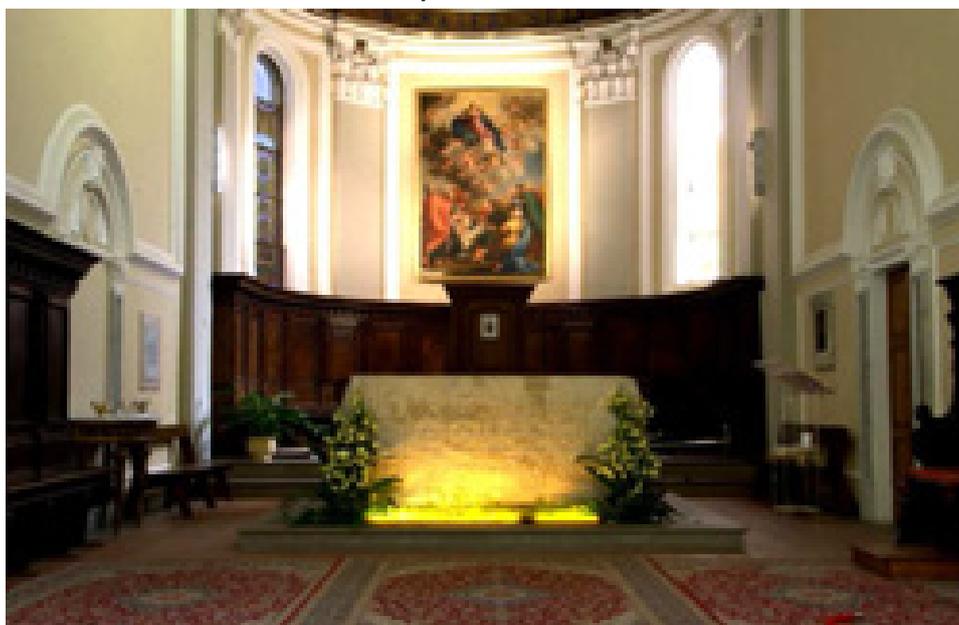
nel numero di cinque (quattro in corrispondenza dei punti cardinali ed una – piccola – defilata nella parte superiore della cella); dalla primavera del 1963 sono azionate elettricamente con un sistema a tempo.

Interno: navata centrale



Nonostante la sovrapposizione di ripetuti stili, l' <insieme> nell'essenzialità dei vari suoi elementi costitutivi prospetta un ambiente che invita alla preghiera, all'incontro – illuminato dalla fede – col mistero della Croce e della Gloria.

presbiterio



Il nuovo spazio celebrativo, sovrastante l'antica **abside** ritrovata il 10 luglio 2000, è stato concepito con una valida concezione artistica allineata allo spirito della liturgia conciliare ed attuata con coerenza formale e spirituale al dettato profetico dei documenti di riferimento, in particolare *l'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*.

E qui, nel cuore della fede totale e finale, nello spazio del *kalòs-apatòs*, è stato usato il vocabolario della liturgia della Parola con fare armonico, essenziale nella consapevolezza di concorrere ad un evento sacro che è fondamento dell'incontro con il Dio vivo che - *hic et nunc* - si dona e salva.

pluteo



casuale ritrovamento dell'8 giugno 1964 durante i lavori di ripristino dell'altare (5^a cappella navata sin.) del Crocifisso. Inizialmente è stato posizionato nella Cappella di San Biagio; di poi, nella sede definitiva del presbiterio (11.XI.2000). Abbraccia la nuova mensa dell'altare maggiore per tracciare il percorso/relazione fra liturgia e chiesa, spazio ed architettura della celebrazione liturgica e per diventare una realtà unitaria, un' "icona escatologica", dove insistono due aspetti fondamentali: quello sacrificale della passione di Nostro Signore e quello conviviale del banchetto eucaristico. L'insieme del tipico ornamento longobardo, suggerisce di datare la realizzazione della lastra tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo d. C. (.) Il manufatto marmoreo è scolpito a rilievo con un sistema a griglia. La lastra ha le segg. dimensioni: 2,25 x 0,95 h., con uno spessore di 12 cm. (pesa 8 q.); è composta da 24 formelle tutte delimitate da un nastro tricordonato - nodo vimineo - ripartite su tre file di otto soggetti cad. (.)

leone: i cuccioli della leonessa venivano al mondo senza vita; dopo tre giorni, quando il padre alita sul loro muso, essi riprendono vita (NdR: l'alitare sui cuccioli è immagine di Cristo che contempla l'Incarnazione, la Risurrezione e l'immensa Misericordia divina);



Unicorno: animale feroce e selvaggio, poteva essere addomesticato soltanto da una fanciulla vergine. Per questo motivo divenne simbolo di Cristo, nato da una Vergine (NdR: simbolo di castità, figlio Unigenito di Dio che si fa uomo in una Vergine): "Così anche nostro Signore Gesù Cristo, come unicorno spirituale, scende nell'utero di una vergine, attraversa la sua carne ed è catturato dai Giudei";



serpente: simbolo del male e sinonimo di Satana nella Bibbia, è il serpente antico. Il termine drago significa sia il serpente che il drago entrambi espressioni del maligno nell'iconografia cristiana; se rapportato al serpente di bronzo di Mosè, allora rappresenta Cristo che salva;



uccello: si sovrappone al serpente in quanto simbolo del mondo celeste opposto a quello del mondo terrestre. Gli uccelli rappresentano anche gli stati spirituali, gli angeli, gli stati superiori dell'essere.



Cornice sepolcrale: ritrovamento del 10 ottobre 2015. Trattasi di una cornice sagomata rettangolare rinvenuta in una botola antistante il sacello di san Biagio. Presenta modanature decorate; è di epoca longobarda, ed è contemporanea al pluteo dell'altare maggiore (stesso tessuto tricordonato dei vari elementi, con gli intrecci che rappresentano la ciclicità e l'eternità). Probabilmente era complementare alla chiusura di una camera sepolcrale del sistema ipogeo.



Simbolicamente viene a completarsi il percorso spirituale nello svelarsi del Mistero custodito nel Tempio, nel *Domo*: con l'**abside** la Casa del Padre ci accoglie abbracciandoci coi bracci della Croce, con il **pluteo**/mensa ci alimenta del suo Amore per dare ed essere amore, ed infine, con la **cornice** sepolcrale si entra nell'Eternità del perdono e della gloria.

Catino absidale: affrescato, per disposizione della Soprintendenza alle Belle Arti di Siena, nel 1957 dal prof. Emilio Iuso (1907-1965) attraverso una vivace interpretazione espressiva, trasognata e goduta, di linee e colori immersi nella immensità spaziale dell'universo: Madonna in trono fra angeli, sullo sfondo la laguna di Orbetello.



Coro ligneo e la cattedra: lo stallo centrale del **coro** riporta - 1614. *Op(er)a*. Quelli laterali presentano sculture in legno con teste di putti. Restaurato, è stato presentato il 3.2.2003. Sottostante la grande pala fino al 1896 c'era una finestra ovale - *oculus*.

La "**cattedra**", simbolo/segno del ministero episcopale – luogo in cui si esprime l'unità dei credenti intorno al Vescovo. Posizionata nel giugno 2013: struttura di intaglio in legno massello che fa da pendant fra il coro ligneo e la pedana dell'altare maggiore.

E' stata realizzata con uno stile che riprende le forme ed il respiro della morfologia del semicircolare coro absidale del 1614 con i vari seggi destinati ai canonici. La materia si confida all'uomo e diventa arte che, anche attraverso una evoluzione delle forme, rispetta la tradizione e la continuità.



Dipinto dell'Assunta: in calce a sin. un cartiglio riporta: *per particolar devozz(ion)e di S. R. M. Siciliana A. D. MDCCCI* (Maria Carolina d'Asburgo-Lorena - moglie di Ferdinando IV - Re di Napoli e III di Sicilia - regno delle Due Sicilie). La grande pala (cm.200 x 300) è stata restaurata e riposizionata nell'estate 2001. Trattasi di un'opera di autore ignoto, probabilmente commissionata e donata da un cardinale commendatario. Il dipinto presenta la fusione di molteplici livelli di lettura dove si riscontrano tratti delicati, personaggi vigorosi colti in un tripudio di gesti, di agitazione e di turbamento: una scena di valida unità visiva. Il tutto concorre a realizzare un certo dinamismo, un moto ascensionale su registri sovrapposti che culminano con la Vergine che, nella spazialità realizzata con un'alternanza di luci e di ombre, consegna la sua eterna corporeità a Dio Padre.



Statua dell'Assunta: in legno policromo, realizzata a Barcellona durante l'assedio di Orbetello del maggio 1646 (menzionata nella cronaca dell'assedio del 29 aprile - 5 maggio 1799: ... *Nella Chiesa Collegiata vedevasi esposta l'Imperatrice dei Cieli Maria SS.ma nella sua statua dell'Assunzione*). E' stata incoronata il 14 agosto 1960; la corona, realizzata da Vittorio de Lena, è stata rubata il 23 novembre dello stesso anno. Dopo quello degli anni Cinquanta del secolo-millennio scorso, un ulteriore restauro è stato effettuato ai primi di dicembre del 2014. Fino ai primi del 1958 era posizionata sull'altare che si trova sul retro del complesso delle canne dell'organo. Attualmente si trova in una idonea nicchia all'interno della sagrestia.



Crocifisso ligneo: collocato nell'omonima Cappella (la 5^a della navata di sin.). Trattasi di un soggetto policromo al naturale del XVI sec. (cm. 155 x 265), di notevole fattura; rappresenta la morte del Figlio dell'uomo espressa attraverso una robustezza anatomica ed una dolcezza nel riposo della morte. Esposto nella primavera del 2002, dopo un suo casuale ritrovamento, è in attesa di restauro per necessari interventi di ridipintura, riplastificazione e rimodellatura. Durante i lavori di smantellamento dell'altare di questa cappella, l'8 giugno 1964 c'è stato il ritrovamento del pluteo che veniva utilizzato – rovesciato – come piano della mensa dell'altare.

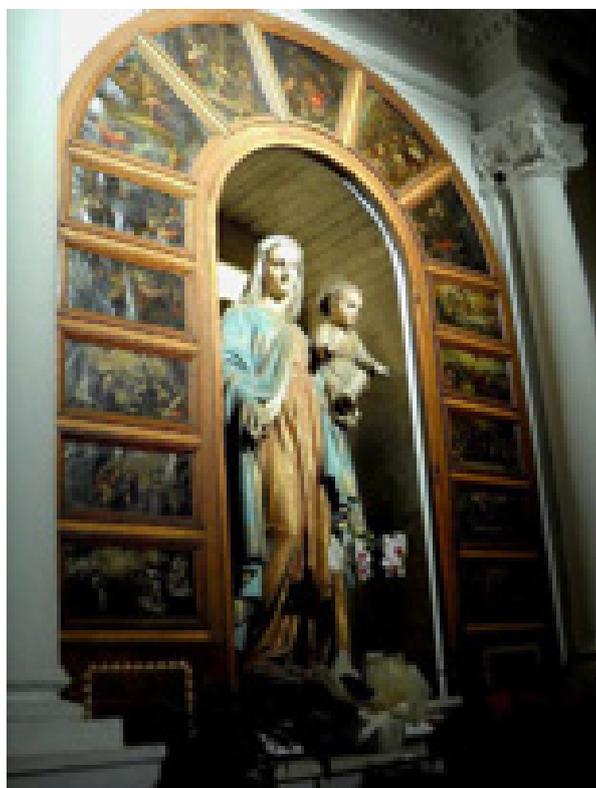


Crocifisso: XVII sec. ca. - di fattura barocca (cm.85x80). La croce di supporto non è quella originale. Dopo un accurato restauro, ad opera dell'Uff. Restauri e Laboratorio Restauro della Soprintendenza per i Beni storico, artistico ed etnoantropologico per le Province di Siena e Grosseto – referente D.ssa Narcisa Fagnoli, nell'autunno 2001 è stato riesposto: intensa contrazione/abbandono al dolore ormai consumato. A fine primavera 2014 sottoposto ad ulteriore restauro.

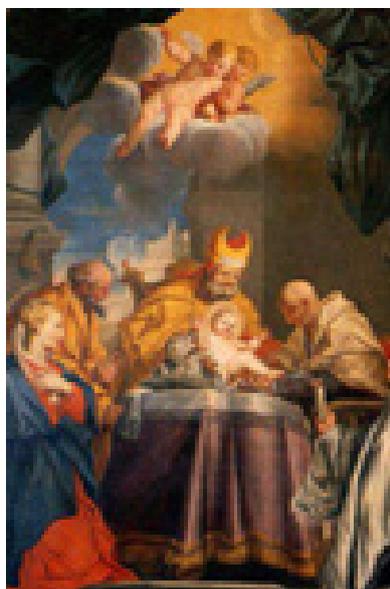


Altare Madonna del Rosario: la statua della Madonna con il Bimbo si trova nella 3^a cappella della navata di sin.; è stata donata il 30 settembre 1923 dal Sig. Giovanni Cursoni; è incorniciata da 15 formelle in rame raffiguranti i misteri del santo Rosario - di dimensioni diversificate - dipinte da Francesco Nasini [la formella della Natività sul retro riporta: *Franciscus de Nasinis pinxit a. D.* (illeggibile) – 2^a metà del 1600]. Le formelle sono state restaurate negli anni 2001 e 2008.

Il 20 giugno 2012 la statua è stata prelevata per essere sottoposta a restauro; il 28 ottobre 2012 sua intronizzazione.



Dipinto della Circoncisione di Gesù: olio su tela (cm 160 x 235) di tono narrativo con eclettiche citazioni figurative (attribuito ad Apollonio Nasini); si trova nella 4^a cappella della navata di sinistra. Nella parte inf. di sin. della pala sono riportate le iniziali del committente: *fece fare il 1747 .X. F.P. (.)* Restaurato nel 1998 dal laboratorio di Loredana Gallo per conto della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Siena.



Confessionale s. Paolo della Croce: restaurato nel 1994. La caratteristica vocazionale, mistica e carismatica del Santo si è espressa in molteplici missioni, in ripetuti e determinanti interventi per controversie politico-religiose e sociali, nell'inflessibile apostolato in terre e paesi della Maremma toscano-laziale, e fra i tanti carcerati. Durante il sinodo diocesano del 24 ottobre 1946 il Capitolo dei canonici presenta a papa Pio XII, per il tramite del vescovo di Sovana-Pitigliano Stanislao Battistelli, la richiesta che s. Gregorio VII° venga proclamato *patrono aequae principaliter* con s. Mamiliano e che a s. Paolo della Croce venga assegnato il titolo di *compatrono secundario*. Con Breve *Clarae Majorum* del 25.5.1947 il papa avalla la richiesta.



Dipinto di S. Paolo della Croce: il quadro si trova nella sagrestia - è un'opera della seconda metà dell'800, attribuita al pittore manciatese Pietro Aldi.



Dipinto della Madonna con Bambino e angeli: posizionato nella Cappella del S. Cuore (4^a cappella navata di ds.) eretta il 25 giugno 1897 - in precedenza c'era il dipinto del S. Cuore, opera del Cav. Attilio Palombi.

Olio su tela (cm.110 x 170) prelevato dalla chiesa della Madonne delle Grazie o *sancta Maria ad Portam* (inglobata nel dismesso Ospedale "S. Giovanni di Dio") nella primavera del 2003.

E' un'opera (1730 ca) assegnabile alla bottega di Sebastiano Conca (Gaeta 1679/80 - Napoli 1764), prolifico pittore tardo barocco, uno dei massimi esponenti della scuola pittorica romana del Settecento. Autore della tela raffigurante "*La Presentazione di Maria al Tempio*" che si trova sull'altare maggiore del santuario della Presentazione (Casa madre della Congregazione dei Passionisti sul Monte Argentario).



Dipinto del martirio di san Biagio: tela del 1996 opera di Alfredo Romagnoli – prima cappella della navata di ds. Lo stesso è autore (1996) di una pala raffigurante "gli angeli sollevano s. Paolo della Croce" (estasi) che si trova sulla bussola d'ingresso della stessa navata.



Cantoria: fatto dal popolo 1851, si trova sopra la bussola d'ingresso.

Stranamente, il leone raffigurante lo stemma di Orbetello è rivolto verso destra.

All'atto della visita canonica del 1693, nel verbalizzare il "Corpus Ecclesiae", l'Estensore riporta: *Organum per Operarium reaptari, vel de alio provideri, adeo ut possit pulsari, cum ad p(re)ns sit omnino devastatum.*



Organo: montato dalla Ditta Vannocci di Firenze, è elettromagnetico, fabbricazione Lipp, consolle a 2 tastiere, pedaliera e 24 registri reali; ricavato nel sito dell'altare laterale dell'Assunta (a ridosso della sagrestia); inaugurato il 14 agosto 1958 con un concerto tenuto dal M° Giuseppe Intriglia. Similmente accessoriato, ripropone l'originario andamento fisiologico delle canne della cantoria.



Lapidi marmoree: I ripetuti cedimenti strutturali (documentati negli anni: 1772, 1891, 1898, 1905, 1956 e 2004) sono stati causati anche per effetto dei vuoti creatisi per le molteplici tombe sepolcrali presenti nel settore sottostante il pavimento delle tre navate realizzate all'epoca dell'ampliamento spagnolo. Un documento del 20 giugno 1701, nell'esporre gli elementi di una controversia, riporta che nella navata centrale: *vi sono 32 sepolture di Confraternita, dell'Opera et di Parochi* (queste ultime successivamente trasferite nella navata di ds. in corrispondenza della cappella di s. Biagio, con la lapide che riporta (ved. sotto): *Quos in hoc saeculo sacerdotali fecisti dignitate vigere beatorum tuorum fac aggregentur consortio - 1808*). Ora, dopo un'accurata ripulitura, il settore ipogeo è visibile. I Governanti della piazza di Orbetello sono stati sepolti nella Chiesa; successivamente le loro spoglie venivano rimosse e i resti ricomposti e deposti nella cripta-ossario sotto il pavimento.

Sotto l'aspetto devozionale ed estetico – defilate lungo le navate laterali (cinque su quella di sinistra e due su quella di destra) –, le lapidi marmoree non sono elementi di disturbo.

